

# Pnrr, impegnato il 61% dei fondi registrati oltre 178mila progetti

**Recovery Plan.** Il censimento aggiornato della piattaforma Regis gestita dal ministero dell'Economia conta oggi programmi già avviati per 117 miliardi di euro di costi ammessi a finanziamento

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Il cantiere della revisione del Pnrr e della sua integrazione con il capitolo aggiuntivo del RepowerEu è in corso. Ma intanto il tempo passa e, anche con questa incognita generale, il Piano nazionale di ripresa e resilienza prosegue il suo corso. E fa crescere il contatore dei progetti in fase di avvio e delle risorse impegnate.

L'ultimo censimento condotto dall'Ispeccatore generale per il Pnrr del ministero dell'Economia su Regis, la piattaforma telematica che monitora tutte le articolazioni del Recovery italiano, parla di 178.353 progetti registrati, con un costo ammesso a finanziamento di 117,5 miliardi di euro. In termini assoluti, la maggioranza di questi investimenti si concentra a Nord, dove se ne contano 80.205 (44,9%), mentre nel Mezzogiorno sono 65.237 (36,5%) e altri 29.942 riguardano territori delle Regioni del Centro Italia. Sono 2.969 quelli invece etichettati come «ambito nazionale» perché non direttamente collocabili in una sola area del Paese.

Il conto della spesa già ammessa a finanziamento, in pratica, significa che il 61% dei 191,5 miliardi di fondi eu-

**Il 44,5% delle misure già finanziate si concentra al Nord, dal Mezzogiorno arriva il 36,5 per cento**

ropei assegnati all'Italia dalla Recovery and Resilience Facility è già collegato a una misura avviata o in fase di partenza. In un panorama amplissimo che peraltro nelle 178.353 misure elencate non contempla i beneficiari dei crediti d'imposta di Transizione 4.0 (gli incentivi per l'innovazione delle imprese), Ecobonus e Sismabonus.

In pratica, i 117,5 miliardi sarebbero di fatto già ipotecati per una delle tante misure previste dal Piano sotto forma di investimenti pubblici o di incentivi fiscali ai privati. I fondi già targati, in realtà, potrebbero anche essere di più dal momento che il Regis proprio in queste settimane è al centro di un intenso lavoro per completare la radiografia del Pnrr e inserire i progetti mancanti (circa 18mila secondo gli enti locali) come previsto dall'ultima circolare emanata il 27 aprile dalla Ragioneria generale dello Stato.

In prima battuta, quindi, il ripensamento del Piano che il governo italiano

sta già cominciando a crescere sottotraccia fra gli amministratori locali, alimentata da un orientamento che nel governo e più in generale nel dibattito pubblico sembra orientato a privilegiare la concentrazione di risorse su pochi grandi progetti, evidentemente più facili da gestire e da attuare. Questa idea è già stata esplicitata per quel che riguarda il tassello integrativo rappresentato dal RepowerEu, che secondo il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto dovrà contenere «i grandi progetti strategici per rafforzare l'autonomia in campo energetico». Un'impostazione del genere appare inevitabile

quando si parla delle infrastrutture oggetto del RepowerEu, ma promette di essere al centro di un dibattito acceso se, come probabile, si estenderà anche a settori diversi dalla cosiddetta transizione energetica.

Aguidare il Governo del resto è il timore di inciampare su alcuni degli obiettivi collegati alla quarta rata di giugno e soprattutto alla quinta di fine anno. Mentre sulla terza, oggetto di un confronto infinito fra l'Esecutivo italiano e la Commissione Ue, continua l'attesa del via libera ufficiale di Bruxelles che però dovrebbe arrivare a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La modifica di interventi con fondi già stanziati imporrà un negoziato con enti e ministeri locali titolari delle risorse**

## La mappa dei progetti

Progettualità per area geografica



## Cantieri banda larga a rischio: servono 105mila autorizzazioni

### Rete fissa e 5G

**La stima di Infratel sull'ingorgo con enti locali, sovrintendenze, Fs, Anas**

**Carmine Fotina**

considerando la richiesta di varianti su almeno il 5-6% dei casi, potrebbero arrivare almeno a quota 70mila.

Nel caso del 5G i bandi aggiudicati sono due. Per il progetto di backhauling (22,4 milioni di euro per rilegare in fibra ottica 11mila siti radiomobili) Tim dovrà assicurarsi circa 28mila autorizzazioni. Per il progetto di densificazione, volto alla copertura 5G nelle aree più remote (221 milioni

ovvero circa 6.800 procedimenti. In totale, per il piano 5G, si tratta di 35mila tra permessi e autorizzazioni. Gli interlocutori sono potenzialmente centinaia, considerando tutti gli enti locali e le Regioni coinvolti, oltre a sovrintendenze, Anas, Ferrovie-Rfi, Autostrade, Open Fiber, in relazione alle aree bianche, ha stilato un tempio medio di rilascio delle autorizzazioni che va dagli 85 giorni delle

ha intenzione di presentare a Bruxelles entro il 31 agosto potrebbe esercitarsi solo sul 39% di risorse comunitarie ancora non esplicitamente agganciate a un progetto avviato. La revisione però promette di andare anche oltre questi confini, perché lo scetticismo di Palazzo Chigi sulla possibilità di rispettare in pieno i tempi del Piano coinvolge anche filoni già partiti. È il caso, ad esempio, dell'ampliamento degli studi di Cinecittà o delle stazioni a idrogeno per il rifornimento stradale finite al centro del botta e risposta di questi giorni fra Governo e magistrati contabili. Confronto riacceso ieri dal sottosegretario a Palazzo Chigi Alfredo Mantovano, che si è chiesto «su quale base Corte Conti si sostituisce a Commissione Ue» riferendosi all'indicazione di mancato raggiungimento degli obiettivi.

Ma al di là di qualche caso limite, in cui l'impossibilità di raggiungere in tempo l'obiettivo sarà conclamata e condivisa, la riscrittura di progetti con risorse già assegnate implica un evidente ostacolo in più: perché occorrerà ingaggiare un negoziato, verosimilmente non sempre facile, con il ministero o altro soggetto titolare dell'investimento chiamato a rinunciare alle "proprie" risorse nel nome del riassetto generale del Pnrr.

Questa prospettiva si preannuncia particolarmente impegnativa nel confronto con gli enti territoriali. La ten-

ROMA

La banda ultralarga può diventare la mina più pericolosa per l'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza. Oltre 100mila tra permessi e autorizzazioni, con tempi di rilascio lunghissimi, stanno ponendo una pesante incognita sull'obiettivo finale di chiudere i cantieri entro giugno 2026. Nel mezzo ci sono complicate scadenze semestrali, fissate tra gli obblighi di gara anche se non fanno parte del cronoprogramma concordato con la Ue.

Infratel, la società pubblica che gestisce il Piano banda ultralarga, ha riassunto i numeri più preoccupanti con un'audizione parlamentare dell'ad Marco Bellezza. In un documento depositato alla commissione Politiche Ue del Senato sulla proposta di regolamento europeo per semplificare l'installazione delle reti ad alta velocità, Infratel stima che occorreranno 105mila tra permessi e autorizzazioni. In particolare, per il "Piano Italia a 1 Giga" sono stati considerati come riferimento iter e tempistiche del piano per le aree bianche, quelle a fallimento di mercato, affidato in concessione a Open Fiber. Gli operatori aggiudicatari dei 3,5 miliardi del Pnrr (la stessa Open Fiber e Tim) saranno alle prese con circa 66mila pratiche che,

di euro), il raggruppamento tra Tim, Vodafone e Inwit avrà bisogno in media di 6,9 permessi per ognuno dei 982 siti radiomobili interessati,

## TECNICI PER I GESTORI

### Intesa con ordini professionali

Tecnici a disposizione degli operatori per supporto relativo ai permessi, ai rilievi sul campo, alla progettazione e direzione dei lavori. È lo scopo di un protocollo d'intesa, valido fino al termine del 2024, tra il Dipartimento per la trasformazione digitale, il Consiglio nazionale degli ingegneri, quelli degli architetti e dei geometri, Infratel, Tim e Open Fiber (aggiudicatari del piano "Italia a 1 Giga"). «È un primo tassello della revisione della Strategia sulla banda ultralarga annunciata al Comitato interministeriale per la transizione digitale» dice Alessio Butti, sottosegretario con delega all'Innovazione tecnologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province ai 300 giorni di Autostrade. Con il decreto Pnrr-3, ultimo atto di una lunga serie di semplificazioni adottate dal 2020 in avanti, il governo è intervenuto prorogando di due anni la validità di tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni, autorizzazioni, anche di quelle paesaggistiche e ambientali, e delle Scia già in vigore. Ma la mossa rischia di non essere risolutiva, soprattutto per la difficile armonizzazione sul campo con gli enti locali. Un'indagine del think tank I-Com, nell'ambito di un progetto Futur#Lab promosso con WindTre e in collaborazione con Join Group, Ericsson e Inwit, mette in evidenza che il quadro è solo in lieve miglioramento. Le criticità ancora segnalate dai gestori si riferiscono a 5 semplificazioni delle 13 ancora in vigore tra quelle introdotte dal 2020, rispetto alle 9 su 15 delle rilevazioni effettuate un anno fa. La maggior parte degli operatori continua a segnalare il frequente superamento dei termini previsti dalla legge per il rilascio dei permessi, il mancato riconoscimento da parte di alcuni enti locali della microtrincea come metodo di scavo per portare la fibra ottica e l'imposizione di oneri istruttori, pagamenti Tosap e fidejussioni non dovuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA